



Il Maestro Arturo Toscanini

Venezia fra Verdi e Wagner

Doppia inaugurazione per il bicentenario della nascita. In scena spettacoli molto diversi: «Otello» e «Tristano e Isotta»

PAOLO PETAZZI
VENEZIA

UNA DOPPIA INAUGURAZIONE PER IL BICENTENARIO DELLA NASCITA DI VERDI E WAGNER: A VENEZIA LA FENICE HA APERTO LA STAGIONE CON *OTELLO*, immediatamente seguito da *Tristano e Isotta* (sottraendosi così brillantemente alle ridicole dispute promosse da un noto giornale milanese sulla apertura wagneriana della stagione della Scala). Le due opere, entrambe per qualche aspetto legate alla città lagunare (dove il *Tristano* fu in gran parte composto) vengono rappresentate a giorni alterni, e sono dirette dal coreano Myung-Whun Chung, che tra i direttori di fama internazionale è oggi uno dei più legati alla Fenice. Sotto la sua guida i complessi del teatro hanno offerto una bella prova, e l'inconsueto e ammirevole impegno della rappresentazione ravvicinata di *Otello* e *Tristano* si è risolto in un valido stimolo.

I due spettacoli erano molto diversi, come si conviene a due capolavori lontanissimi, creati da compositori che non avrebbero mai potuto avere alcun punto d'incontro: le grandi novità che nel contesto italiano di fine Ottocento proponeva *Otello* erano l'esito di un coerente percorso di ricerca drammaturgico-musicale di Verdi e non di impossibili influenze della radicale innovazione wagneriana. In Verdi come in Wagner l'interpretazione di Chung si imponeva con raffinata cura del suono, chiarezza e sensibile intelligenza, in modo particolare nel *Tristano*, dove conferiva intensa evidenza soprattutto a momenti di lirico intimismo e a forti accensioni drammatiche.

Tra gli aspetti più interessanti, oltre alla direzione di Chung, va sottolineata la presenza di Gregory Kunde nella parte di *Otello*: la bella prova di un tenore che anni fa era un grande interprete di Rossini (anche del suo *Otello*) e delle opere del primo Ottocento sfata un serio sciocco pregiudizio e mostra come la parte del Moro di Venezia richieda varietà di colori e di sfumature ancor più che vigore e potenza vocale, che peraltro oggi a Kunde non manca. Accanto a lui l'americana Leah Crocetto, al suo debutto in Italia, era una Desdemona un po' troppo esclusivamente assorbita dalla preoccupazione di cantare (cosa che peraltro sa fare bene). Invece le intelligenti intenzioni interpretative di Lucio Gallo nella parte di Jago erano talvolta rese problematiche da lacune vocali.

La regia era affidata a Francesco Micheli, che a Venezia si è fatto ammirare nel *Killer di parole* di Ambrosini: purtroppo era forse troppo carica di intenzioni che difficilmente giungono allo spettatore, e discutibile in alcune scelte. Ad esempio non persuade l'eccesso di segni religiosi (Desdemona tiene in stanza la statua della Madonna e viene strangolata con il rosario), né che la «diversità» di *Otello* sia quella di un musulmano convertito. Scene sobrie ed efficaci di Edoardo Sanchi, dove i segni dello Zodiaco (che citano la Sala del Mappamondo a Caprarola) sono l'unico elemento cinquecentesco in una ambientazione collocata all'inizio del secolo XX.

Caratteri opposti presenta l'allestimento del *Tristano*. La scena essenziale e suggestiva di Robert Innes Hopkins evoca l'interno di una nave nel primo atto con gli stessi elementi che, spezzati e diversamente disposti, ritroviamo nel terzo; la regia di Paul Curran si attiene ad un sobrio e pertinente minimalismo, in cui talvolta non convincono le residue tracce di naturalismo. Nella parte di *Tristano* la interpretazione di Ian Storey, sempre ammirevole, culminava in un terzo atto di straordinaria intensità, mentre Brigitte Pinter come Isotta rivelava problemi vocali che spesso la portavano a carenze di intonazione. Ottima Tuija Knihtilä nella parte di Brangiana.

Toscanini all'asta

Partiture e manoscritti: centinaia di pezzi preziosissimi in vendita

L'eredità musicale comprende anche lettere di Leopardi e scritti di Beethoven. L'incasso stimato dovrebbe superare il milione e mezzo di euro. Ma il ministero che fa?

LUCA DEL FRA
ROMA

IL 28 NOVEMBRE IL BATTITORE DELLA CASA D'ASTE SOTHEBY'S DI LONDRA BRANDIRÀ IL SUO LIGNEO MARTELLO SULL'ULTIMA PARTE DELL'EREDITÀ MUSICALE DI ARTURO TOSCANINI: partiture, manoscritti e lettere vergate tra gli altri da Giuseppe Verdi, Felix Mendelssohn, dallo stesso maestro e perfino da Giacomo Leopardi, un pianoforte Steinway del 1910 e vari altri oggetti, per 88 lotti composti da centinaia di pezzi.

L'incasso stimato dovrebbe superare comodamente il milione e mezzo di euro: gli oggetti provengono dagli Stati Uniti e la notizia ha fatto il giro del mondo in breve tempo apparendo sui media dall'India al Giappone, dal Sud America all'Oceania e all'Europa, ma non sembra essere penetrata nelle austere mura del Collegio Romano dove ha sede il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, che finora non ha dato il benché minimo segno di interesse neppure per gli oggetti di evidente importanza culturale.

Il materiale messo all'incanto proviene dalla casa di New Rochelle (N. Y.) di Walfredo Toscanini, l'architetto nipote del direttore d'orchestra scomparso lo scorso 31 dicembre: i suoi eredi hanno deciso per la vendita senza molte esitazioni. Sotheby's dal canto suo si è affrettata a precisare che si tratta di oggetti di cui finora non si era a conoscenza. Infatti nel 1987 la famiglia, mostrando non troppa fiducia nelle istituzioni italiane, aveva donato l'archivio personale di Toscanini alla divisione musica della New York Public Library, che a

sua volta non ha mancato di esprimere il suo disappunto per l'asta attuale: «La maggior parte di quella roba dovrebbe essere data a una biblioteca per la ricerca e non dispersa», ha osservato Robert Kosovsky direttore della sezione rari e manoscritti della Public Library, alludendo naturalmente alla biblioteca dove lavora. Ha poi aggiunto con lieve malignità: «Non capisco come abbiano fatto la stima, visto che si tratta di oggetti non studiati!».

L'avvertimento di Kosovsky difficilmente sortirà un effetto dissuasivo sulla schiera di danarosi e famelici collezionisti mondiali, e per tutta risposta Stephen Roe, capo della sezione libri e manoscritti di Sotheby's, ha sentenziato: «Penso a Toscanini non come un collezionista, ma come qualcuno che accumulava cose come trofei». Sarà un modo di minimizzare l'importanza culturale della vendita, di certo non il prezzo: «Sono tra i migliori articoli mai messi sul mercato», ha concluso, aprendo ufficialmente la caccia ai trofei.

Tra le cose maggiormente stimate spiccano alcuni manoscritti musicali autografi, come la partitura completa dell'Ouverture *Die Schöne Melusine*, vergata dalla penna di Mendelssohn (500-750mila euro); tre schizzi preliminari di *Falstaff* (90-120mila euro), nonché la partitura dell'*Ave Maria* dai *Quattro pezzi sacri* (90-120mila euro) di pugno Verdi, che aggiunge disposizioni per l'esecuzione. Autografi non ancora studiati a fondo e altrettanto si potrebbe dire di circa 30 composizioni giovanili e trascrizioni di Toscanini stesso.

Tra le lettere collezionate da Toscanini in vendita ne troviamo alcune di Leopardi, una di Ludwig van Beethoven, Richard Wagner e varie di Verdi a proposito di opere come *Stiffelio* e *Falstaff*, oltre a una lavata di testa al librettista Francesco Maria Piave. In vendita anche le missive di Richard Strauss al maestro a partire dagli anni 30, che evocano tra l'altro il viscerale rigetto di Toscanini nei confronti del fascismo e del nazismo e il suo ab-

bandono di festival come Bayreuth e Salisburgo quando Hitler salì al potere prima in Germania e poi in Austria. A confronto di Toscanini, tra i pochi intellettuali italiani non comunisti di sicura e manifesta fede antifascista - «Siate democratici nella vita e aristocratici nell'arte» intimava -, ben diverso atteggiamento ebbe lo stesso Strauss, che dopo una iniziale adesione, forse superficiale, al nazismo, scelse il cosiddetto esilio interno: va all'asta anche una sua lettera dove, dopo la guerra, ringrazia Toscanini per aver eseguito un suo pezzo con la Scala in tournée in Svizzera, per quanto lui, Strauss, non avesse ancora superato la denazificazione.

Senza contare le bacchette appartenute al direttore e oggettistica varia, nei lotti epistolari non mancano missive e biglietti di compositori come Samuel Barber, Giacomo Puccini, Zoltan Kodaly, Sergej Prokof'ev e altri ancora.

Nessun dubbio che la maggior parte dei pezzi messi all'asta possano essere rubricati «sub specie memorabilia», il cui interesse è innegabile anche se circoscritto. Benché ancora poco studiati, tuttavia alcuni manoscritti musicali e lettere dovrebbero suscitare l'attenzione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali o di altri, pensiamo a esempio alla Fondazione Toscanini di Parma o altra istituzione della città natale del maestro. Ma anche un privato - magari un'impresa - potrebbe per una volta fare la sua parte, consultarsi con gli esperti sulla scelta, farsi carico dell'acquisto e donarlo a un'istituzione pubblica.

Il materiale messo all'incanto proviene dalla casa di New Rochelle, dove viveva il nipote scomparso

Lasciamo perdere la partitura di pugno di Mendelssohn, di sicuro interesse e che forse dovrebbe giungere in una biblioteca tedesca, ma certo meriterebbero di tornare in Italia gli autografi di Leopardi, del giovane Toscanini e di Verdi, di cui peraltro si celebra il bicentenario della nascita proprio nel 2013. Per il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, e il ministro Ornaghi è l'occasione per dimostrare di essersene accorti.